



Comunicazione del rischio: attenzione agli aspetti extrascientifici

Quattro città, Roma, Padova, Varese e Busto Arsizio: sono le aree territoriali in cui Paolo Crivellari, docente di sociologia all'università di Tolosa 3 in Francia, ha lavorato per due anni, per elaborare un'ampia e approfondita ricerca sulla comunicazione e sulla percezione del "rischio elettromagnetico" in Italia, utilizzando interviste, seguendo le notizie sui giornali locali e partecipando ad assemblee di cittadini. Così da rispondere alla domanda: "quali sono state le dinamiche della mobilitazione e della regolazione sull'inquinamento elettromagnetico in Italia dall'inizio della telefonia mobile ai giorni nostri?".

Il caso italiano è fatto di paradossi: come mai il Paese che per primo si è mosso per realizzare un quadro normativo molto rigido e stringente - i valori limite stabiliti sono i più restrittivi d'Europa - ha invece registrato una risposta di "opposizione" così forte, con comitati agguerriti contro l'installazione di antenne e una così diffusa percezione di "danni" da esposizione? Il fatto è che lo Stato, ponendosi come "grande difensore" della salute, ha sortito l'effetto opposto. Già il primo decreto del 1998 è riuscito ad attirare l'attenzione sulla possibilità di un rischio sanitario derivante dalla esposizione a campi elettromagnetici. Il tutto, accompagnato da una strategia di comunicazione inadeguata e dall'incertezza politico istituzionale, che ha contribuito ad ingenerare la spirale delle proteste. Fin dalla fine degli anni '90 in Italia si sono moltiplicati i comitati cittadini, che però, privi di una guida unica, sono risultati poco strutturati e limitati nella loro azione concreta. D'altronde, come reazione a una situazione di comunicazione così inadeguata - antenne che nascevano come funghi, autorità locali elusive nelle risposte - l'effetto di frustrazione è risultato piuttosto "naturale". In realtà, peraltro, la questione sanitaria non è stata affrontata: la materia è diventata quasi subito politica e giudiziaria, causando confusione ed incertezza. L'ammonimento del ricercatore a chi comunica la scienza è quindi di tenere conto seriamente degli aspetti "extrascientifici" delle questioni - in questo caso della relazione tra salute ed esposizione - quando si intraprendono operazioni di comunicazione del rischio.